

Matteo Piva - Simona Polli

IN VIAGGIO CON *le emozioni*

11 mesi zaino in spalla in Sud America



© 2026 Matteo Piva – Simona Polli

Tutti i diritti riservati

www.travel2transformation.com

Copertina: Bianca Ferrari

Illustrazioni: Cristina Duranti – Studio Guscio

Prima edizione aprile 2026

ISBN 979-12-243-2722-6

a Gioia...

COS'È UN VIAGGIO TRASFORMATIVO?

Un viaggio può cambiarti la vita. Questo si è sempre saputo.

Eppure, di viaggio trasformativo se ne parla solo da qualche anno.

Cosa è cambiato?

In passato la trasformazione avveniva in maniera spontanea, a volte persino inaspettata. Oggi, invece, non solo il viaggiatore, ma anche chi organizza, è consapevole del potere trasformativo del viaggio.

L'attenzione, infatti, non è più solo sui dettagli tecnici dell'itinerario, ma su domande più profonde che nascono già prima di partire.

“Perché viaggi? Qual è la tua intenzione? Cosa vorresti cambiare nella tua vita che non ti soddisfa più?”

Sulla base delle risposte puoi comprendere di che tipo di viaggio hai bisogno, sia che lo costruisca tu stesso oppure col supporto di un consulente specializzato.

Ma la vera novità è l'importanza della fase del rientro.

Il viaggio, infatti, non termina in destinazione, ma continua anche a casa. È da lì che inizia la vera trasformazione, portando gli insegnamenti nella vita quotidiana e prendendoti la responsabilità di scelte e azioni che portino quel cambiamento sperato.

Simona esplora il mondo da quando aveva 16 anni e, nel corso della sua vita, ha sperimentato più volte viaggi trasformativi.

In principio si trattava di viaggi nati dal bisogno di fuggire da situazioni in cui si sentiva bloccata.

La Thailandia, ad esempio, l'aveva condotta a fare chiarezza sulla decisione di lasciare o meno l'Australia, dove viveva all'epoca. Una scelta complessa e sofferta, maturata e confermata proprio grazie a quel viaggio.

Bali invece — luogo a lei caro, dove è tornata più volte — l'aveva coccolata dopo una delusione d'amore, aiutandola ad alleggerire il cuore.

Nel 2019, grazie al suo lavoro, Simona entrò in contatto con il turismo trasformativo, partecipando ad una formazione con

l'Adventure Travel Trade Association — associazione internazionale di turismo avventura.

Da questa organizzazione nacque, proprio in quegli anni, il Transformational Travel Council, il primo a codificare il concetto di turismo trasformativo.

Da lì si aprì un mondo, dentro di lei e nel suo modo di organizzare e vivere il viaggio: più consapevole, presente e responsabile.

Fu così che nel 2020 partì, questa volta intenzionalmente, per un viaggio che avrebbe trasformato per sempre la sua vita: un cammino a piedi lungo la Via Micaelica.

Chiamata anche la Via dell'Angelo, questo antico cammino di pellegrinaggio, oggi in gran parte sconosciuto, collega i luoghi di culto dell'Arcangelo Michele, dalla Cornovaglia a Gerusalemme. In Italia questa via si snoda dalla Sacra di San Michele, in Piemonte, fino al Santuario di Monte Sant'Angelo, in Puglia, passando indovina dove? Dalla Lunigiana, dove Simona è nata e cresciuta. Un indizio fin troppo chiaro per essere ignorato.

Fu un viaggio breve, di poche settimane, eppure sufficiente a stravolgere le sue certezze sotto tutti i punti di vista: lavorativo, sentimentale, spirituale.

Uno spartiacque dopo il quale, nulla fu più lo stesso.

Matteo, prima di conoscere Simona, non aveva mai sentito parlare di viaggi trasformativi. Eppure, dentro di sé, quell'idea era sempre stata presente, anche senza un nome preciso.

Fin da giovane il viaggio è stato per lui uno strumento di crescita e di esplorazione di sé.

Da Barcellona, dove ha vissuto per alcuni anni, ai primi viaggi lunghi tra il Nord e il Centro America, fino all'Asia, ogni spostamento ha lasciato un segno. Ma è stato il Sud America, più di ogni altro luogo, a forgiarlo davvero, mostrandogli il grande potere di cambiamento che un viaggio può offrire.

Grazie al viaggio Matteo si è aperto al mondo, trasformando la timidezza in forza e la paura in coraggio.

Nel 2018 intraprese un'esperienza che avrebbe segnato profondamente il suo percorso di vita: partì a piedi dalle Dolomiti con un carretto, percorrendo chilometri su chilometri — quattromila in tutto — fino a Barcellona, e poi proseguì verso Santiago de Compostela.

Non si fermò lì. Il Sud America lo chiamava ancora, così come l'Asia, e ogni tappa era un'avventura al limite della follia.

Negli anni ha viaggiato in autostop per l'Argentina, attraversando paesaggi sconfinati e città sconosciute; ha navigato l'Amazzonia immerso nella natura selvaggia; ha incontrato figure straordinarie, come Pepe Mujica, ex presidente dell'Uruguay, ascoltando le storie che avevano plasmato la sua vita.

E ancora: il Gange in India lo ha accolto tra le sue acque sacre, mentre in Sri Lanka ha trascorso un mese nella foresta a meditare con i monaci buddisti, dove ha imparato ad osservare la mente e il silenzio.

Ogni esperienza, ogni incontro, ogni difficoltà affrontata lo ha scavato più a fondo, dentro di sé, aprendo porte che prima ignorava. Un viaggio dentro e fuori, un continuo movimento che, passo dopo passo, lo ha trasformato, facendolo avvicinare a quella versione di sé più consapevole, curiosa e coraggiosa che oggi lo accompagna.

Seppure Matteo e Simona abbiano vissuto esperienze molto differenti tra loro, la ricerca di un significato profondo li accomuna. Da periodi vissuti in paesi stranieri, in cerca di un luogo da chiamare "casa"; ad avventure folli per uscire dalla propria zona di comfort; fino a percorsi, in cui il camminare è stato strumento per conoscere meglio se stessi e rispondere a quesiti sul senso dell'esistenza. Modi e viaggi differenti ma, per entrambi, cruciali nei rispettivi cammini di vita.

Cammini destinati ad incrociarsi, per poter proseguire insieme nella scoperta del mondo, sia esteriore che interiore.

Perché, in fondo, l'obiettivo di un viaggio trasformativo è proprio questo.

LUI E LEI

Chi è Lui

Chi l'avrebbe mai detto?

Eppure eccomi qua: uno stoico viaggiatore solitario che si trasforma, lasciando da parte un pezzo di sé per tentare una nuova e folle avventura — un viaggio di coppia, con più dubbi che certezze.

Mi chiamo Matteo, ma tutti mi chiamano Pato.

Sono nato e cresciuto tra le Dolomiti bellunesi e, da ragazzo, sono scappato alla scoperta del mondo, alla ricerca di me stesso.

Dopo anni trascorsi tra Spagna, Centro e Sud America, sono tornato in Italia, convinto che la mia missione di vita sia qui, nel luogo dove tutto è cominciato.

Per natura sono sempre stato un viaggiatore solitario. Non ho mai avuto una relazione di coppia stabile e l'idea di condividere la vita — e il viaggio — con qualcuno mi spaventava.

Poi è arrivata Lei. Con una dolcezza infinita mi ha condotto nel mondo di coppia, accompagnandomi nei meandri della mia anima, aiutandomi a riscoprire la mia natura, ad aprire il cuore e a ritrovare la vera gioia.

L'ho conosciuta ad Orsigna, tra gli Appennini pistoiesi. È la terra di Tiziano Terzani, uno dei miei autori del cuore e costante fonte d'ispirazione. "Gioia"¹ è stata la nostra unione, colei che ha intrecciato i fili dell'esistenza, tessendo una tela che solo il tempo avrebbe reso indimenticabile.

All'inizio non ci fu interesse, solo una profonda intesa amichevole. Il tempo, però, ci ha portati in una nuova dimensione di noi, regalandoci una storia che, ancora oggi, mi emoziona come la prima volta.

Nell'estate del 2024, è stata ancora Lei a raccontarmi del suo sogno: un viaggio di coppia, sola andata, in quel continente diventato per me

¹ "Gioia" è un libro scritto dal nostro amico Alberto Cancian

casa, — il Sud America — che in passato mi aveva accolto e fatto rinascere.

Tutto facile, penserai. E invece no.

Già prima di partire ero assillato dai dubbi. Non capivo se quella fosse davvero la scelta giusta per me e, lo ammetto, me la stavo letteralmente facendo sotto.

Lei, invece, non aveva esitazioni. Era determinata a partire anche da sola se io non mi fossi deciso. Così, mi aveva messo alle strette.

Bisognava scegliere. Ed io, sotto pressione, andavo nel panico.

Le solite domande tornavano a tormentarmi: e i soldi? E la famiglia? E il lavoro? Bla bla bla. Un rumore di fondo che cercava di coprire ciò che dentro di me era già chiaro.

Sapevo che dovevo partire per spogliarmi del superfluo, per ritrovare l'essenza e riscoprire la mia strada.

Ho detto sì, anche se una parte di me avrebbe voluto dire no. Avevo paura di perdermi e di smarrire tutte le certezze conquistate negli anni. Ma, come diceva il Tiziano dell'Orsigna, "per ritrovarsi bisogna prima perdersi".

E allora via. Senza più testa, ho lasciato che fosse la vita a decidere, che fosse il Caso² a mostrarmi la via. E da quel momento la magia ha iniziato a manifestarsi.

Questa Lei è Simona. E se oggi siamo qui a scrivere di noi, lo devo soltanto alla sua pazienza, alla sua forza, alla sua dolcezza. È il dono più grande che la vita potesse farmi.

Ora basta parole, è tempo di partire davvero.

Apri il cuore e lasciati trasportare con noi nel fiume delle emozioni. Ti prometto che questo viaggio sarà indimenticabile anche per te.

² Caso con la C maiuscola, colui che mette tutte le cose al posto giusto e al momento giusto

Chi è Lei

Nata e cresciuta nel campeggio dei nonni, la mia vocazione per il viaggio è stata una naturale conseguenza. Così, ho studiato turismo, con l'idea di portare avanti l'attività familiare. Ma, ben presto, mi resi conto che non era quella la mia strada. Il mondo mi stava chiamando ed io, in quel piccolo paese della Lunigiana — valle appenninica nel nord della Toscana — mi sentivo stretta.

Non vedevo l'ora di scappare, con la scusa di voler esplorare bellezze e culture di terre lontane.

Wanderlust, è così che da sempre viene definita quella voglia irrefrenabile di muoversi di chi sceglie il viaggio come stile di vita. Ed io, ero affascinata da quello stile di vita.

Solo più tardi compresi che quell'urgenza di volare lontano, prima in Belgio e poi in Australia, nascondeva una fuga e un bisogno di riconoscere e riconciliarsi con le mie radici, intese sia come luogo fisico, sia come famiglia.

Finché decisi di affrontare questo malessere e rientrare proprio in Lunigiana.

«Ma Simona, tu sei pazza!», mi ripetevano tutti. Lasciare una terra affascinante come l'Australia per tornare in un piccolo paese ai piedi dell'Appennino, sembrava una follia. Eppure, era necessaria.

E, contro ogni pronostico — anche mio — non solo tornai, ma mi fermai, costruendo qui una professione nella promozione turistica.

Lo ammetto, non fu semplice. Vivere e lavorare in un territorio di aree interne in Italia, dove servizi e opportunità scarseggiano, spingendo la maggior parte dei giovani ad emigrare, fu senza dubbio una scelta coraggiosa.

Col tempo, però, sciolsi patti famigliari e legami karmici che per anni avevano guidato le mie scelte. Inconsapevolmente, stavo boicottando la mia vera natura, nel tentativo di conformarmi a delle aspettative che non sentivo realmente mie.

Nel frattempo, i viaggi non mancarono, anche se non erano mai abbastanza. Come ogni persona con un lavoro “tradizionale” —

seppure fossi libera professionista — avevo a disposizione sempre un tempo limitato, di due o tre settimane al massimo. Mi ritenevo comunque una buona viaggiatrice, avendo visitato gran parte dell'Australia e dell'Asia, due luoghi dove mi sentivo a casa per il clima accogliente e i modi discreti dei suoi popoli.

Finché non incontrai Lui, Matteo.

Aveva reso il viaggio non solo uno stile di vita, ma anche il suo lavoro, scrivendo libri delle sue avventure. Ricordo ancora la prima volta che lo conobbi ad Orsigna, alla presentazione del libro di un caro amico in comune, Alberto.

Seduti sulle sponde del fiume, lo ascoltavo con ammirazione mentre raccontava le sue esperienze, immaginando come potesse essere vivere un viaggio a lungo termine zaino in spalla. I suoi racconti accesero immediatamente qualcosa in me, anche se in quel momento non seppi riconoscere cosa fosse.

Viaggiare senza un biglietto di ritorno, né un programma prestabilito, rappresentava per me un sogno da tanto tempo. Un sogno, però, che non avevo mai avuto il coraggio di realizzare.

Qualche mese più tardi — all'epoca non eravamo ancora una coppia — Matteo partì a piedi e con la tenda per esplorare il sud del nostro Paese.

Ogni tanto mi condivideva delle foto pazzesche da cui traspariva un'aria di leggerezza e libertà, ed io sognavo ad occhi aperti.

Un giorno gli scrissi un messaggio, quasi scherzando, ma il cui ricordo è vivido in me come se fosse ieri:

«Promettimi che un giorno mi porterai via con te».

E così è stato. Che magia la vita.

PERCHÈ UN VIAGGIO DI COPPIA IN SUD AMERICA?

Il sentire di Simona

“Come faccio? Il lavoro? E i soldi?”

Questi erano i dubbi e i pensieri limitanti che mi assalivano, quando provavo ad immaginare un viaggio con un biglietto di sola andata.

Eppure, sui social, seguivo vari viaggiatori — sia solitari, sia in coppia — che lo stavano facendo davvero.

— *Non hai il coraggio — mi ripeteva una vocina dentro di me.*

— *Lo ammetto. Non me la sento di partire da sola — ammise abbassando lo sguardo, toccata in un tasto per me dolente.*

— *Fifona! — continuò Lei sogghignando.*

— *Lasciami stare. E poi, che male c'è? In fondo non devo dimostrare niente a nessuno — provai a ribattere io, mossa da una punta di orgoglio.*

— *Cara mia, non fare finta di non conoscermi. Sappi che io ti seguirò ovunque — mi minacciò la Paura.*

E fu così.

Non è stato quindi un caso l'aver incontrato proprio Matteo, un viaggiatore professionista in grado di mostrarmi che, se lo desideri, puoi.

E puoi anche se hai paura, tutti ne abbiamo. Sta però a noi scegliere se farci bloccare da quella paura oppure affrontarla e farcela amica.

Per me questo viaggio rappresentava una rivalsa, dopo una vita a rimandare, da brava procrastinatrice quale ero. Un modo per dimostrare che, anche a quarant'anni, si può mollare tutto e partire per realizzare un sogno.

E dopo un anno intenso, come era stato il 2024, questo viaggio non era più un semplice desiderio, ma un bisogno impellente.

Negli anni, infatti, il viaggio si era trasformato per me in un vero strumento di crescita e guarigione. Prima di incontrare Matteo, però,

ogni volta che dovevo scegliere la meta successiva, il mio cuore si volgeva verso l'Asia. Un luogo in cui da sempre mi sono sentita a casa, per la tranquillità e la spiritualità che la caratterizza.

Quando iniziammo a parlare di intraprendere un viaggio insieme, Matteo scalpitava per tornare in Sud America, lì dove sente accendersi il suo fuoco interiore. A dire il vero, non ero pienamente convinta di questa meta, ma mi affidai a lui, perché conosceva bene questa parte di mondo e ne parlava con tale entusiasmo da stimolare la mia voglia di partire.

L'intenzione era chiara per entrambi: non si trattava di un semplice viaggio per visitare luoghi, ma di un viaggio di guarigione.

In principio decidemmo di partire per sei mesi. Così, io mi liberai piano dai miei progetti lavorativi per permettermi un semestre sabbatico.

La Colombia era il sogno di Matteo da tempo, una destinazione che più volte aveva sfiorato, ma mai davvero raggiunto.

Per me, invece, la meta era abbastanza indifferente. Tra le mie preferenze c'erano l'Ecuador — di cui mi avevano parlato molto bene — il Perù e la Bolivia, ma senza reali motivazioni.

Se ne parlava da un po', ma alla fine, per qualche motivo, non si prenotava mai. Così un giorno lo misi alle strette.

«Di cosa hai paura?» gli chiesi senza mezzi termini.

A me non disse mai la verità, credo. Sta di fatto che reagì, come spesso accade quando lo si prende di petto. E fu così che, nel giro di poco, prenotammo i nostri biglietti aerei per Medellín. Addirittura, riservammo anche la prima notte in hotel.

La partenza sarebbe stata meno di due mesi più tardi ed io non riuscivo ancora a realizzare che il mio sogno stava per avverarsi.

Il sentire di Matteo

Perché un viaggio di coppia in Sud America? Una domanda a cui ancora oggi non so dare una risposta precisa. Potrei inventare mille motivazioni, ma l'unica plausibile è che, semplicemente, non sapevo più da che parte guardare.

Scrivevo libri da qualche anno e, anche se mi avevano regalato grandi soddisfazioni, sentivo sempre che mancasse qualcosa. Come se dentro di me ci fosse una parte inesplorata, in attesa di essere scoperta.

Forse ho scelto di partire proprio per questo: per trovare un senso alla mia vita. Per smettere di restare sospeso tra i pensieri e riportare tutto nella materia, nella realtà concreta delle cose.

L'obiettivo era già chiaro, ma la strada che avrebbe portato alle risposte si sarebbe rivelata solo molti mesi dopo, in modo del tutto inaspettato.

Il 22 settembre 2024, in occasione dell'equinozio d'autunno, prenotammo un volo di sola andata per la Colombia. Destinazione Medellín, uno dei miei sogni più grandi. In un attimo avevamo un biglietto in mano.

Che emozione ho sentito in quel momento?

Paura. Di nuovo. Era tornata, come sempre, a farmi compagnia nei momenti decisivi.

— E adesso che fai? — chiese con voce irriverente — Davvero vuoi seguire il sogno di Simona? Lasciare tutto per qualcosa che non è nemmeno tuo?

Rimasi in silenzio. Sapevo che una parte di me stava vacillando.

— Non lo so, ma sento che qualcosa mi spinge in quella direzione. Lei rise.

— Ti fidi troppo, Matteo. E poi finisci sempre per perderti.

— Forse, — risposi — ma restare fermo mi spaventa ancora di più.

La Paura sospirò.

— Fai come vuoi, ma io resto qui. Non ti libererai di me tanto facilmente.

E aveva ragione. La mente continuava a ripetermi che stavo sbagliando tutto, che avrei perso me stesso per seguire la volontà di Simona. Eppure, da qualche parte dentro di me, c'era una voce più calma che sussurrava: "lascia fare, la vita è saggia". E così, senza saperlo, stavamo per vivere un'esperienza capace di cambiare per sempre le nostre vite.